

DALLA PRIMA PAGINA

FABIO PONTIGGIA

Il plebiscito, le sue ragioni e il futuro

dalla RSI: questo - che piaccia o non piaccia - il senso del plebiscito di ieri in tutti i Comuni ticinesi, senza eccezione alcuna. La seconda considerazione. I fautori della «No Billag» si sono richiamati ai principi liberali per sostenere la loro battaglia: obbligare a pagare il canone anche chi non ne vuol sapere di una RSI come questa non è accettabile, hanno affermato in sostanza i sostenitori dell'iniziativa. Ora, un vero liberale, che giustamente critica la partigianeria non estranea all'informazione targata SSR, si ferma lì, alla critica, non va oltre: non chiude, in altri termini, i rubinetti per far morire d'inedia l'azienda, per tappare la bocca all'istituzione (la quale, tra l'altro, non fa soltanto informazione). Non lo fa in ogni caso, ma non lo fa a maggior ragione in un Paese federalistico, che ha quattro lingue e quattro culture con potenzialità economiche molto, ma molto diverse. Perché se è vero che obbligare tutti, aziende comprese, a pagare il canone limita la libertà di scelta, è non meno vero che tagliare l'erba sotto i piedi della radiotelevisione pubblica, cioè farla morire (nella Svizzera italiana, senza canone, questo sarebbe stato l'effetto certo), limiterebbe la libertà di scelta di chi sostiene e di chi vuole la RSI ma non potrebbe più guardarla se il canone obbligatorio - e perequativo tra regioni linguistiche - venisse abolito. Il Ticino, da solo, non ha i mezzi economici per finanziare una radiotv completa, di qualità, che diffonda programmi 24 ore su 24, producendo di propri in misura non risibile. E dunque tagliare il canone avrebbe voluto dire negare la RSI a chi la vuole e a chi paga volentieri il canone (anche quello molto caro di oggi) per averla.

La terza considerazione. Tra gli sconfitti di ieri ci sono i sondaggi. Non è la prima volta e non sarà l'ultima. Ma il sondaggio realizzato dalla GFS per conto della SSR, che dava per il Ticino un risultato di parità (48% contro 48%), è stato ridicolizzato dal voto. Una discrepanza di tale portata a pochi giorni dall'appuntamento con le urne è inspiegabile. Tra i fautori della «No Billag» c'è chi avanza sospetti indicibili. È dura dir loro che quei sospetti sono infondati. Al di là di ciò, molto probabilmente, nell'era di internet e delle reti sociali, la realizzazione di un sondaggio d'opinione richiede sostanziali aggiustamenti metodologici. La sincerità di chi fa parte del campione di persone a cui i sondaggi si rivolgono è sempre più dubbia, il che comporta una fragilità e una precarietà di base che offuscano sempre più la nitidezza della radiografia finale. Non sapremo dire quali aggiustamenti, non siamo specialisti. Ma che qualcosa non funzioni più, è palese. A chi commissiona le indagini demoscopiche, spendendo tra l'altro non pochi soldi dei cittadini, incombe il dovere di una riflessione approfondita.

E ora, dopo il plebiscito, cosa succede? La struttura del sistema radiotelevisivo elvetico non cambia. Il Consiglio federale attuerà gli aggiustamenti già decisi, la SSR limiterà un po' i costi, si farà una gran bella discussione sul servizio pubblico. C'è da sperare che il potere politico non si metta in mente di decidere lui quali contenuti debba avere la radiotelevisione (pubblica e privata) che beneficia delle risorse portate dal canone obbligatorio (ridotto a 365 franchi annui). Sarebbe un'involuzione statalista e illiberale (paradossalmente auspicata da non pochi fautori della «No Billag»). Alla società civile, ai suoi attori, spetta invece e ancor più il compito di osservare con spirito critico quel centro di potere mediatico che è la SSR, senza tuttavia rattrappirne l'autonomia giornalistica. Episodi come quello della petizione lanciata per chiedere la testa del corrispondente della RSI dagli Stati Uniti sono derivate incompatibili con i principi alla base di una società libera e democratica.

Noi abbiamo combattuto, in modo fermo e da un'ottica liberale (nel senso dei principi, non certo del partito), l'iniziativa «No Billag», dando spazio però a tutte le opinioni. Con altrettanta, anzi con accresciuta, fermezza - quando lo reputeremo necessario e opportuno - continueremo a dire ciò che non va nella radiotelevisione pubblica generosamente finanziata, per volere dei cittadini, con il canone pagato da tutti noi. È anche questo, pensiamo, il modo migliore di rispettare e di onorare il chiarissimo voto di ieri.

CENT'ANNI FA



5 marzo 1918

La pace bolscevica - La pace firmata dal governo bolscevico di Pietrogrado con gli Imperi centrali significa una vera e propria resa senza condizioni. Gli ultimi delegati ammessi a Brest-Litovsk come per grazia, e dei quali Trotskij era stato escluso per volere dello Stato Maggiore germanico dettando legge con la spada in pugno sulla strada della Capitale rivoluzionaria, hanno firmato ad occhi chiusi, senza discutere (e non avrebbero avuto la possibilità di discutere), senza valutare, senza esaminare forse quello che firmavano.

Che cosa vale una pace firmata in tali condizioni? È difficile dirlo; anche in Germania si rimane perplessi; si pensa che domani sotto il peso dell'ultima vergogna, i bolscevichi potrebbero scomparire travolti dalla loro stessa follia.

I russi distruggono in Transiberiana - Si sa da Pietrogrado che i Russi incominciano la distruzione del ponte della Transiberiana tra il lago Unval e la frontiera cinese. Questa distruzione può impedire all'ambasciatore degli Stati Uniti di giungere a Wladivostok

La Svizzera e la pace - Si comprende sempre più il vero senso del discorso di Herling sul passo che riguardava la Svizzera. La Germania cerca evidentemente di trascinare la Svizzera in un'azione che la metterebbe in disaccordo con le Potenze dell'Intesa. Dopo l'Allgemeiner Pressdienst, dopo il Bund, ecco l'Intelligenzblatt di Berna e la Neue Zürcher Zeitung intimare in qualche modo agli alleati di concludere la pace. Sembra - osserva giustamente il Démocrate di Délemont - che questo preteso movimento in favore della pace potrebbe essere benissimo una manovra di color che vorrebbero trascinarci nel conflitto.

Griccioli di marzo - Marzo cade sempre in piena Quaresima e non a caso c'è un proverbio francese che dice di chi capita a proposito: «il tombe comme mars en carême».

L'OPINIONE ■ MARCO COMPAGNINO*

SCAMBIO DI INFORMAZIONI: OCCASIONI DA NON PERDERE



Parallelamente alla chiusura delle ultime finestre delle reiterate voluntary disclosures nazionali (in Italia al 30 settembre dell'anno scorso), procede

senza sosta anche l'azione delle organizzazioni internazionali preposte a garantire il consolidarsi di un regime di cooperazione internazionale, fondato sulla trasparenza fiscale e lo scambio di informazioni. Ricordiamo l'azione dell'OCSE, su mandato del G20, che tramite diversi strumenti di accordi internazionali (AEOI, MAC, MCAA), ha introdotto - in particolare - un sistema permanente di trasmissione sistematica ed automatica delle informazioni finanziarie, dallo Stato in cui ha fonte il provento o sono ubicati gli asset a quello in cui risiede il relativo beneficiario.

Secondo previsione, l'azione in parola si è dimostrata negli anni davvero estremamente persuasiva, anche (e soprattutto) nei confronti dei Paesi più recalcitranti al diktat della conformità fiscale.

Per cui, dopo le adesioni di Panama (entrata in vigore 1. luglio 2017) e Dubai e UAE (firma del 21 aprile 2017), il giorno 15 dicembre 2017, presso il quartier generale dell'OCSE a Parigi, il ministro delle finanze delle Bahamas, Kevin Peter Turnquest, ha portato alla capitolazione anche delle Bahamas con la firma del Multilateral Convention on Mutual Administrative Assistance in Tax Matters (ricordiamo anche come in passato fosse stato lo stesso direttore del Tax Center OCSE, Pascal Saint-Amans, ad asserire che in caso di mancata piena collaborazione «sarebbe stata la reputazione delle Bahamas a essere colpita dalle misure dell'OCSE»). Mediante la sottoscrizione di tale convenzione le Bahamas sono divenute la centosedicesima giurisdizione ad aderire agli standard di cooperazione internazionale sulla trasparenza e sul contrasto all'evasione fiscale cross-border.

Rientrano, inoltre, nell'ambito di applicazione della Multilateral Convention lo scambio di informazioni su richiesta, lo scambio automatico di informazioni, le verifiche fiscali simultanee, lo scambio spontaneo di informazioni, le verifiche fiscali all'estero, l'assistenza per il recupero dei crediti tributari.

Attraverso la sottoscrizione di tale

convenzione, anche le Bahamas potranno inoltre adempiere al loro impegno di attuare lo Standard for Automatic Exchange of Financial Account Information in Tax Matters per lo scambio automatico di informazioni entro il 2018 (trattasi, in particolare, di dividendi, interessi, saldi dei conti correnti e redditi che derivano da alcuni prodotti assicurativi), via via allineandosi così alla Svizzera e agli altri centri finanziari mondiali più virtuosi.

Va da sé che l'adesione delle Bahamas comporterà, per i contribuenti europei (e italiani) e non - che dovessero aver detenuto averi «not tax compliant» nel Paese - l'assoluta plausibilità che le informazioni finanziarie più rilevanti verranno scambiate nel giro di pochi mesi con le autorità fiscali dei Paesi di propria residenza fiscale, con tutte le conseguenze sanzionatorie (pecuniarie, amministrative e penali) del caso.

In questo contesto, le residue speranze di taluno di far sfuggire i propri capitali al fisco - rifugiandosi nei Paesi che si fregiavano, nonostante tutto e tutti, di un consumato standard di riservatezza da inespugnabile tax haven - si sono dimostrate velleitarie.

Resta, certamente, il tema del difficile tentativo di regolarizzazione di tali capitali prima che le autorità nazionali preposte ne contestino le violazioni di legge. Certamente non facile in assenza di procedure nazionali di denuncia spontanea, ma non impossibile, considerando che molti Paesi, tra cui per esempio la vicina Italia, prevedono la possibilità di un ravvedimento operoso (con un meccanismo sanzionatorio decisamente premiale), pur senza garanzia di copertura di eventuali illeciti penalmente rilevanti. Ma anche in questo caso, l'esperienza professionale insegna che, nell'assoluta plausibilità di venir scoperti, resti comunque preferibile che l'interessato si faccia avanti nei confronti della propria autorità nazionale, anticipando la contestazione delle violazioni di legge ed assumendo l'opportuna azione del caso. E per quanto riguarda i capitali dei contribuenti italiani, una volta regolarizzati, sarà facile osservare come possano ancora essere trasferiti alle nostre banche ticinesi, che già hanno dimostrato grande vitalità nel mantenere buona parte dei capitali emersi in sede di voluntary disclosure italiana, e che si stanno attrezzando alle nuove sfide dei tempi (i.e. l'introduzione in Italia

della MiFid II, ed in particolare le stringenti condizioni per l'offerta dei servizi d'investimento da parte di banche non UE).

Sempre in tema di autodenuncia fiscale, ricordiamo come anche alle nostre latitudini ciò sia normato (art. 258, cpv. 3, Legge tributaria), ed a certe condizioni (in particolare, se per la prima volta) al contribuente sia garantita l'esenzione da pena, essendo dovuti solo il recupero d'imposta (fino a 10 anni) e gli interessi di mora (fino ad agosto 2017). L'amministrazione federale delle contribuzioni rilevava 32.550 autodenunce, di cui in Ticino per il 2017 erano 1.584 per 1'802 milioni di franchi di sostanza dichiarata a nuovo).

A questo proposito, con l'introduzione dello scambio automatico di informazioni (SAI), ci si era domandati se ed in che modo ciò influenzasse la verifica delle condizioni dell'autodenuncia esente da pena, ed in particolare il necessario requisito della spontaneità.

Il DFE, segnalando «che l'ulteriore incremento dei casi è da mettere in relazione soprattutto con l'entrata in vigore dello scambio automatico di informazioni bancarie e la politica del denaro pulito perseguita dalle banche svizzere», ha recentemente preso posizione anche sul punto.

Più in dettaglio - sulla scorta di quanto già osservato dall'AFC - il DFE ha a sua volta ricordato che, per quanto attiene ai contribuenti con averi bancari depositati presso istituti di credito in Paesi con i quali lo SAI è in vigore dal 1. gennaio 2017, il carattere spontaneo dell'autodenuncia esente da pena possa essere riconosciuto solo per quelle presentate entro il 30 settembre 2018.

Nulla questio per tutti gli altri contribuenti svizzeri, in particolare quelli senza elementi imponibili provenienti da Paesi aderenti allo SAI. Vale a dire, i termini per poter accedere ai benefici dell'autodenuncia esente da pena restano inalterati.

Dal quadro d'insieme fin qui brevemente tratteggiato, emerge come l'imminente scambio automatico di informazioni costituisca per i contribuenti not fully tax compliant, sia stranieri che svizzeri, un'ottima occasione per regolarizzare con una qualche premialità (più o meno accentuata) la propria posizione fiscale nazionale. Potrebbe essere un'occasione da non perdere.

* avvocato

INTERNET



In arrivo la web tax dell'UE

Arriverà nelle prossime settimane la direttiva dell'UE per una web tax tra il 2% ed il 6% del fatturato per i giganti della Rete (Google, Amazon e altri). L'ha annunciata in un'intervista al «Journal du Dimanche» il ministro francese dell'economia Bruno Le Maire. La tassa sarà più vicina al 2% che al 6%. (Foto Maffi)

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana
EDITORE
Società editrice del Corriere del Ticino SA
via Industria, 6933 Muzzano
Amministratore delegato: **Marcello Foa**
Direzione, Redazione centrale
e Amministrazione, via Industria,
6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31
Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano
CdT online: <http://www.cdt.ch>
Sito mobile: <http://m.cdt.ch>
Versione testuale: <http://wap.cdt.ch>
E-mail: cdt@cdt.ch

Direttore responsabile: **Fabio Pontiggia**
Vicedirettore: **Bruno Costantini**

Responsabili redazionali:
Esteri: **Oswaldo Migotto**
Primo piano: **Carlo Silini**
Confederazione: **Giovanni Galli**
Cantone: **Gianni Righinetti**
Cronache regionali: **Giovanni Mariconda**
Redazione Lugano: **Bruno Costantini**
Redazione Bellinzona: **Spartaco De Bernardi**
Redazione Chiasso: **Patrick Colombo**
Redazione Locarno: **Barbara Gianetti Lorenzetti**
Sport: **Flavio Vignozzi**
Economia: **ad interim Giovanni Galli**
Cultura: **Matteo Airaghi**
Spettacoli: **Antonio Mariotti**
Posta dei lettori: **Bruno Pellandini**
Inseriti speciali e motori: **Tarcisio Bullo**
Web: **Paride Pelli**

Redazioni esterne:
Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,
6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,
tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,
fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,
vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,
locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -
091.751.54.93, fax 091.752.17.89

Lugano via S. Balestra 12,
6900 Lugano, lugano@cdt.ch,
tel. 091.921.36.81/82/83,
fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,
6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,
tel. 091.682.58.32/33/34,
fax 091.682.58.86

Esteri e Confederazione
cdt@cdt.ch, fax 091.968.27.79

ANNUNCI E PUBBLICITÀ
MediaTI Marketing SA
via Industria, CH-6933 Muzzano
www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNE Bri
Dal lunedì al venerdì
8.30-12.00 e 13.30-17.00
Tel. 091.960.34.34
Fax 091.960.31.51
E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Fuori orario, domenica e festivi
17.00-20.30
Tel. 091.960.32.07
Fax 091.930.31.51
E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Economia
economia@cdt.ch, fax 091.960.32.29

Cronaca e Cantone
cantone@cdt.ch, fax 091.968.29.77

Sport sport@cdt.ch, fax 091.960.32.55

Cultura e Spettacoli
spettacoli@cdt.ch, fax 091.960.32.64

STAMPA **Centro Stampa Ticino SA**
6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83
Direttore: **Stefano Soldati**

STAMPA IN TICINO

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI
091.960.31.08 e 091.960.31.13
servizioclienti@cdt.ch

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

STAMPA IN TICINO

PREZZI ABBONAMENTO 2018

Svizzera
annuale fr. 350.-
annuale un giorno alla settimana,
venerdì con EXTRA SETTE fr. 145.-

Esteri
(paesi europei gruppo A PTT)
annuale fr. 785.-
Digitale annuale fr. 230.-

VARIE

Edizione singola fr. 2.50
con EXTRA SETTE fr. 3.50
Numeri arretrati fr. 3.50

Cambiamenti d'indirizzo
fr. 5.- in Svizzera
fr. 10.- all'estero (a sett.)
Prezzo di vendita in Italia € 2,50